

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

QUIRINALE: ieri lungo incontro tra le delegazioni dei due partiti

Intesa Dc-Pci sulle procedure non ancora sulle candidature

Natta: «Condividiamo la ricerca di un accordo tra le forze costituzionali» - Per i nomi «sono state messe a confronto delle ipotesi: quelle dc sono note, noi ne abbiamo fatte altre» - Psi e Psdi annunciano di essere pronti a votare Cossiga dal primo scrutinio

ROMA — Nel giro di consultazioni avviate dalla Dc con le forze costituzionali sul problema Quirinale, l'incontro con la delegazione comunista era probabilmente il più lungo: oltre due ore e mezzo di colloquio, tra Natta, Chiaromonte, Napolitano da una parte, e De Mita, Piccoli, Rogoni e Mancino dall'altra. Si è registrata, come hanno spiegato ai giornalisti i due segretari, un'intesa sulle procedure seguite per giungere alla designazione di un candidato, ma non ancora un'intesa sui nomi. Di conseguenza, non si è ovviamente affrontata la questione che è successiva al raggiungimento di un accordo, e cioè la disponibilità a votare sin dai primi scrutini un candidato che la Dc vorrebbe scelto nelle sue file, di comune accordo con tutte le forze costituzionali. I socialisti invece hanno fatto ieri sapere, cambiando rotta, di essere pronti a votare Cossiga

sin dall'inizio, se la Dc decidesse di presentarlo come candidato. Ma la questione del primo o del secondo scrutinio — ha osservato ieri sera Alessandro Natta al termine del colloquio con la delegazione dc — è «al momento attuale ancora prematura». Intanto — ha spiegato il segretario comunista — «bisogna vedere se si riesce a determinare un consenso che sia di tutte le forze alle quali la Dc si è rivolta, e che noi riteniamo essenziali per un'intesa. Il primo passaggio, quindi il più importante, è questo. Inutile perciò discutere procedure se poi non ci dovesse essere un accordo sulla candidatura». Natta ha dato un giudizio «positivo» dell'incontro: «Nel senso che abbiamo affrontato».

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Risoluzione approvata all'unanimità

L'Internazionale socialista respinge le guerre stellari

STOCOLMA — L'Internazionale socialista si è formalmente schierata contro il progetto americano di «guerre stellari» e contro ogni altro programma simile che venisse adottato dall'Unione Sovietica. L'annuncio è stato dato ieri a Stoccolma al termine di una riunione di due giorni del bureau dell'Internazionale. La risoluzione, approvata all'unanimità, afferma che l'Internazionale socialista «respinge l'iniziativa di difesa strategica (Sdi) e i concetti similari» in quanto destinati a produrre «una accelerazione della corsa agli armamenti».

La presa di posizione appare destinata a provocare rilevanti ripercussioni politiche anche perché vi aderiscono numerosi partiti al governo in paesi della Nato. Essa cade inoltre proprio nel momento in cui gli Stati Uniti hanno impresso una svolta al loro programma di ricerca con l'inizio della sperimentazione di nuove e sofisticate armi spaziali. È in corso infatti proprio in questi giorni, nel quadro della missione Discovery, una serie di test per verificare l'efficacia di raggi laser lanciati nello spazio cosmico e riflessi con l'ausilio di speciali specchi collocati in orbita verso obiettivi da distruggere. Il primo tentativo, mercoledì, ha avuto esito negativo, ma le prove continuano: la prossima avrà luogo domani.

La risoluzione sollecita anche «i dirigenti di Urss e Usa a tenere un vertice al più presto possibile» ed esprime la preoccupazione e la profonda insoddisfazione per la «mancanza di risultati concreti nei negoziati sul disarmo».

Il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt ha poi confermato che è stata indetta per il 16 e 17 ottobre prossimi a Vienna una conferenza sul disarmo alla quale saranno invitati Usa, Urss, Cina e Nazioni unite.

Una seconda risoluzione approvata dal bureau condanna l'embargo commerciale proclamato dagli Stati Uniti contro il Nicaragua e afferma che l'assistenza economica al paese centro americano deve continuare.

Infine è stato annunciato che è in preparazione un documento sulla crisi economica internazionale. In esso saranno proposti uno sforzo comune e coordinato per la ripresa, una riforma dei sistemi commerciali e monetario, una strategia per la redistribuzione dei redditi e una riorganizzazione degli orari di lavoro.

La magistratura e la stampa

Io, condannato e «sospeso», rispondo così

di EMANUELE MACALUSO

La sentenza del Tribunale di Perugia che condanna Guido Dell'Aquila e me per «diffamazione» nei confronti dell'ex Procuratore di Roma, Gallucci, riapre un problema spinoso e grave che attiene alla libertà di stampa ed ai comportamenti dei giornalisti e dei magistrati. La pena inflittaci — una multa — non è certo pesante. Tuttavia il caso è grave, molto grave, se si considerano due fatti: 1) la sospensione dalla attività professionale, pena accessoria già Irrogata dallo stesso Tribunale ad altri giornalisti; 2) il caso concreto preso in esame, e cioè l'articolo pubblicato dall'«Unità» il 6 giugno 1982.

Sia chiaro: io non mi sento né vittima né perseguitato. Ho chiesto al Senato la concessione dell'autorizzazione a procedere perché volevo assumermi la responsabilità di quanto avevo scritto anche davanti ai magistrati.

A questo punto il confronto sui temi della libertà di stampa e sulla «incensurabilità» dei magistrati va fatto anche davanti alle aule giudiziarie. Ci sono altri giudici a cui dobbiamo fare appello e sono i cittadini chiamati a giudicare i nostri comportamenti ed anche quelli dei magistrati. Sarà poi il Parlamento nella sua sovranità a decidere se sia ancora tollerabile il privilegio di chi ritiene che tutto è censurabile e criticabile tranne i comportamenti e le decisioni dei magistrati.

Per il primo punto c'è da dire che se la sentenza dovesse essere messa in esecuzione, per quel che mi riguarda, continuerò a scrivere e a dirigere «l'Unità». Il direttore di un giornale può essere sostituito dagli editori, può avere la fiducia del redattore, ma non può essere messo in mora da nessun giudice per un suo scritto ritenuto «diffamatorio».

Il mio, come quello di altri giornalisti, non vuole essere una sfida alla giustizia, una ribellione alle leggi, ma un richiamo anche al Parlamento per decidere se sia tollerabile l'esercizio di un potere che sottrae ad un cittadino non solo il diritto di esercitare il suo mestiere, ma di scrivere, cosa che potrebbe fare anche se stesse in carcere. Ma finiamola!

E veniamo al secondo punto. È bene ricordare i precedenti. La Procura di Roma, nel giugno 1981, chiese la riuja per tutti i processi collegati alla P2, perché nella capitale sarebbero stati commessi i delitti più gravi (anche l'omicidio Pecorelli). La Cassazione, con motivazioni diverse da quelle addotte dalla Procura, accolse la richiesta.

Un anno dopo il Procuratore scrisse una requisitoria che Galante Garrone sulla «Stampa» definì «una memoria difensiva». Parole di fuoco su questo documento

furono scritte da quasi tutti i quotidiani ed i settimanali, da tanti giuristi e da associazioni di magistrati.

Gallucci querelò solo alcuni giornali, tra i quali «l'Unità» per un mio articolo che non affrontava direttamente e specificamente tutti i problemi sollevati dalla requisitoria. Il mio articolo aveva come trama le gravi distorsioni che il sistema di potere democristiano aveva provocato in tante strutture ed apparati statali, e si sviluppavano considerazioni sul sistema politico italiano. Nel testo si facevano alcuni riferimenti al caso Cirillo ed alla P2. Dopo di che rilevavo che il dott. Gallucci aveva trascurato di accertare preliminarmente se la P2 avesse o meno un carattere penalmente rilevante e poi, certo, distinguere e selezionare singole responsabilità.

Ora, un cittadino non ha il diritto di considerare che in un documento giudiziario

non sia stato «trascurato» un dato, un fatto, un punto anche rilevante? E questo è «diffamatorio»? Se non lo si può valutare si deve solo approvare.

L'altro punto incrinato è quello in cui si dice che «la logica che ha mosso non solo la Procura ma chi lavorò per l'avvocazione a Roma di tutti i procedimenti, è indirizzata a ridimensionare e seppellire». Ora non ci fu un solo giornale (tranne «Il Tempo») che non parlò della requisitoria di Gallucci come di un documento che «ridimensionava» la vicenda della P2 e, quindi, del «seppellimento» della dimensione grande della Loggia come associazione segreta ed eversiva, come poi dissero il Consiglio superiore della magistratura, la Cassazione e la commissione parlamentare sulla P2.

Ebbene le argomentazioni serrate degli avvocati Graziella Brutti e Alberto Dall'ora sul diritto di critica politica ad un documento giudiziario non sono state accolte. Se Gallucci avesse querelato tutti i giornali che quando fu resa nota la sua requisitoria lo disapprovarono, oggi quasi tutte le testate avrebbero subito la nostra stessa sorte. Alcuni l'hanno già subita.

Dall'ora con grande passione civile ha chiarito che su come valutare i fatti correlati alla P2 potevano esserci punti di vista diversi e che i magistrati che avevano scritto una requisitoria e dato giudizi politici, «la politica giudiziaria potevano essere disapprovati. Non si capisce perché si possono criticare e disapprovare — diceva Dall'ora — atti del Parlamento, del presidente della Repubblica, e non quelli di un magistrato. C'è solo un corpo dello Stato i cui atti non possono essere criticati?»

Ma c'è un problema più generale che noi altre volte abbiamo sollevato da queste colonne. E cioè il fatto che i giornalisti querelati dai magistrati sono giudicati da altri magistrati che a loro volta hanno di potere essere querelati e non più giudicati. È giusto questo quando si investe la sfera delle opinioni ed il margine tra critica e diffamazione è deciso da una delle parti che può avvalersi in altro momento e occasione della sentenza emessa?

Il problema che solleviamo è, evidentemente, generale, e non ha riferimento ad un caso specifico. Ma anche questi aspetti non dovrebbero sfuggire, da un canto, a chi giudica e, dall'altro, al legislatore. Tanti magistrati, infatti, anche se i loro atti sono criticati, non querelano.

In ogni caso a me pare che le cose non possano restare come sono. E questa è anche l'opinione dell'Ordine dei giornalisti e della Federazione della Stampa. Ora occorre agire.

Commenti unanimi: «Questa sentenza è grave»

ROMA — «Il provvedimento della magistratura perugina è inopportuno e costituisce un'altra una limitazione del diritto alla libertà di opinione costituzionalmente garantito. L'Ordine nazionale dei giornalisti e la Federazione della stampa non hanno dubbi: la sentenza con la quale il direttore de «l'Unità», Emanuele Macaluso, ed il direttore responsabile all'epoca dei fatti, Guido Dell'Aquila, sono stati condannati ad un mese di sospensione dalla professione (la pena è sospesa in attesa dell'appello) per aver «diffamato» il giudice Gallucci, va accolta con «altissime e preoccupazioni». E ciò perché — pur senza entrare nel merito del giudizio — prova di nuovo che «esiste, da parte di alcuni giudici, e la sentenza di Perugia ne è la conferma, un indirizzo repressivo della libertà di stampa che, come tale, va respinto». Ugualmente è il commento del segretario della Federazione della stampa, Sergio Borsi: «Non possono considerarsi marginali — dice — due elementi che caratterizzano la sentenza di condanna: che essa viene dal tribunale di Perugia e che la questione ruota ancora attorno ad alcuni giudizi sulla P2. I giudici di Perugia — spiega Borsi — si sono da tempo convinti per punire i giornalisti è necessario

(Segue in ultima)

Reagan istituisce alti dazi all'importazione: dal 25 al 40% del valore di fatturazione

Ritorsione Usa sulla pasta italiana

L'amministrazione americana intende colpire il commercio europeo per le agevolazioni accordate all'esportazione di agrumi dai paesi mediterranei a danno di quelli statunitensi - Un «avvertimento» che ricade sull'anello più debole del consesso comunitario

Voci insistenti a Mosca

Importanti sostituzioni nell'apparato del Pcus

Sarebbero stati allontanati Stukalin (propaganda) e Zamiatin (informazioni internazionali) A sostituire il primo sarebbe Yakovlev, direttore dell'Imemo



Leonid Zamiatin

Dal nostro corrispondente MOSCA — Nuovi, importanti avvicendamenti al vertice degli apparati del Comitato Centrale del Pcus. Le notizie circolate insistentemente ieri nella capitale sovietica e che fonti assai qualificate ci hanno detto di «non poter smentire» — parlano sia della rimozione di Boris Stukalin dalla direzione del dipartimento propaganda e della sua sostituzione con Alessandro Yakovlev fino a pochi giorni fa direttore dell'Imemo, istituto per l'economia mondiale e le relazioni internazionali, sia della rimozione di Leonid Zamiatin dalla guida del dipartimento «informazione internazionale» del Comitato Centrale. In questo secondo caso non viene indicato chi sarebbe il sostituto, dando così corpo alle indiscrezioni, nuovamente trapelate anche nei giorni scorsi, che Gorbaciov si acclingesse a

eliminare del tutto un dipartimento che veniva considerato un «doppione» della sezione esteri del Comitato Centrale. Entrambe le notizie non sono state confermate, così come vuole la prassi per quanto concerne gli spostamenti nell'apparato (la Tass informa regolarmente delle sostituzioni nell'apparato statale, nel Presidium del Soviet supremo, nel Consiglio dei ministri, ecc., ma i cambi di incarico nell'apparato del partito trapelano soltanto attraverso i comunicati che la «Pravda» pubblica informando di riunioni svoltesi e dei relativi oratori e partecipanti). Bisognerà dunque attendere gli sviluppi e le eventuali conferme indirette. Ma non c'è dubbio che si tratti di un evento

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

ROMA — Gira e rigira la rappresentanza di Washington per la politica commerciale della Comunità europea è ricaduta sull'Italia. Mettendo in mora tutte le regole, il governo statunitense ha deciso di applicare un dazio del 40% o del 25%, sul valore di fatturazione della pasta alimentare importata dall'Italia. Finora, si pagava solo un centesimo di dollaro la libbra. Il carattere punitivo della decisione risulta ancor meglio dal fatto che le esportazioni italiane di pasta rappresentano appena il 3,5% del mercato statunitense di questo prodotto e, per l'industria italiana, il 15% delle

esportazioni per 42 miliardi di valore all'anno. Ma Washington cercava una «vendetta» qualunque. L'unica preoccupazione era di selezionare la vittima. Esclusi, per ora, le acque minerali in bottiglia ed i vini, di cui è principale esportatrice la Francia; escluse le scarpe di cui sono forti esportatori anche Germania, Inghilterra e Spagna. Ma Washington si riserva di colpire anche questi prodotti se i governi europei non capiranno l'avvertimento. Il motivo della decisione è contorto: la Comunità europea sarebbe colpevole di avere dato agevolazioni all'esportazione di

agrumi di alcuni paesi mediterranei, fra cui Israele. Queste agevolazioni, ben giustificate dai rapporti più stretti che esistono fra paesi di una medesima regione geografica, sono un pretesto. Le speranze dei produttori della California di conquistare il mercato europeo degli agrumi sono frustrate, fra l'altro, dal costo dei trasporti (come per le esportazioni mediterranee di agrumi in Usa).

Colpendo, l'incaricato delle trattative commerciali con la Cee Michael Smith, cerca di nascondere la mano. Reagan ha firmato la rapsaglia per scopi politici

general. Da un anno ha chiesto, insistentemente, una modifica della politica agricola europea in seguito a due fatti: la formazione di forti surplus di cereali in Europa (ora esportatrice concorrente) e il crollo delle esportazioni agro-alimentari statunitensi dovute al caro dollaro ma anche ai minori acquisti di paesi come l'Urss e la Cina.

Tedeschi e francesi, soprattutto, si sono opposti a discutere con gli Stati Uniti una nuova politica agro-alimentare mondiale. Forse

Renzo Stefanelli
(Segue in ultima)

Nell'interno

Cgil: iniziativa unitaria

La Cgil invita la Cisl e la Uil ad un incontro per fissare un programma comune, una piattaforma preliminare, prima di iniziare le possibili trattative con imprenditori e governo. È questa volta le conclusioni del Comitato direttivo della confederazione. Il ministro del Lavoro De Michelis ha intanto convocato proprio per oggi una riunione con imprenditori e sindacati. A PAG. 2

«Prigioniera politica» la Balzerani

Barbara Balzerani e Gianni Pelosi, i due brigatisti arrestati dai carabinieri l'altro giorno ad Ostia, si sono dichiarati prigionieri politici. I due, ora, sono rinchiusi nel carcere di Rebibbia. L'opinione degli investigatori è che stessero preparando un nuovo attentato a Roma. Ed è per questo motivo che sono stati bloccati subito. Una visita nello squallido covo di Ostia. A PAG. 5

Gli ostaggi presentati alla stampa

Cinque dei quaranta ostaggi trattenuti da Amal a Beirut sono stati presentati ieri sera alla stampa all'aeroporto di Beirut. Hanno assicurato di star bene e di non subire maltrattamenti, ed hanno rivolto un appello a Reagan perché eviti qualsiasi soluzione di forza, che potrebbe provocare solo la morte di innocenti. Sono stati letti i 37 nomi dei passeggeri (più i tre dell'equipaggio) in mano ai rapitori. A PAG. 8

Stasera a Milano primo concerto italiano del n. 1 del rock'n roll

Tutti a San Siro, gioca Springsteen



Bruce Springsteen durante il concerto tenuto in Svezia

MILANO — Questa sera, dalle 19,30 fino a notte, nello stadio Giuseppe Meazza di Milano esaurito in ogni ordine di posti canterà Bruce Springsteen, 36 anni, americano del New Jersey, considerato il più importante e significativo interprete vivente di rock'n roll. È il suo primo e, almeno per quest'anno, unico concerto italiano. I 65.000 biglietti sono stati «bruciati» in due giorni, considerevole di migliaia di persone rimarranno fuori. Per loro, a un chilometro dal Meazza, ci sarà il concerto in diretta: al parco Trenno uno schermo

enorme porterà le immagini di Springsteen e della sua band e 20.000 watt faranno sentire la sua voce e la sua chitarra.

Ancora una volta la musica — anzi, più precisamente la canzone — riempirà uno stadio di giovani uomini e donne, secondo un costume ormai familiare in Occidente. L'emisfero delle gradinate e del prato rifletterà in blue-jeans il blu-notte del cielo; accendini, fiammiferi, torce risponderanno alle stelle, disegnando prospettive verticali che conferiscono ai raduni rock una tensione

quasi gotica, ascensionale e leggera, suggestivo contrappunto alla comunicazione ripetitiva e barocca che si stabilisce tra palcoscenico e pubblico. Grandi chiese all'aperto, cattedrali d'aria e di note, concerti come quello di stasera sono senza dubbio — ben oltre il significato specifico di uno spettacolo — poderosi surrogati di una ritualità perduta. Non bisogna essere sociologi per accorgersi che tutto, in un megaconcerto, dalla febbre attesa alla celebrazione dell'evento all'emozione collettiva alla consolazione di saper condi-

visare da una moltitudine le proprie sensazioni, è profondamente legato a un bisogno di unità e di comune conoscenza che hanno trovato sbocco, in passato, soprattutto nelle culture religiose.

Il problema — già individuato e lungamente discusso — è che questo bisogno, oggi, passa attraverso il mercato del tempo libero e delle comunicazioni di massa, con tutti gli equivoci e le forzature del caso. Un battage petulante e acritico che presenta ogni artista come «leggendario», «mitico», «favoloso», «il più grande». Uno

sfruttamento intensivo, stupido e clinico per natura, della propensione allo stupore e alla commozione di un pubblico giovanile che chiede come il pane memento di tensione emotiva e di identificazione in qualcosa di buono e di giusto. La costruzione, dunque, di una liturgia del rock che rinchioda in un catechismo stucchevole e addirittura bigotto tutto quello che il rock vorrebbe significare: fede nella liber-

Michele Serra
(Segue in ultima)